

domenica 24 marzo 2002

la politica

rUnità 15

Francesco Rutelli nel corso del suo intervento alla Margherita in svolgimento a Parma  
Ansa



DALL'INVIATO Simone Collini

**PARMA** «Nel prossimo anno dobbiamo dare vita ad un rinnovamento sostanziale dei gruppi dirigenti: la Margherita non deve assemblare le forze del passato ma creare un soggetto nuovo». Massimo Cacciari prende la parola il secondo giorno del congresso costitutivo della Margherita. Di fronte a un'affollata platea e davanti a Francesco Rutelli, appena rientrato da Roma, lancia un appello chiaro, preciso: che non si dia vita solo a un nuovo partito, ma a un partito nuovo, un partito, insiste il filosofo veneziano, che apra la dirigenza alle associazioni della società civile. E i duemila delegati presenti al Palacassa rispondono. Con il più caloroso e prolungato applauso della giornata.

«Sono le destinazioni quelle che contano, non le eredità del passato», afferma Cacciari. Non si può concepire il nuovo partito «in termini continuistici, cioè come se trasferissimo dentro un edificio nuovo le nostre identità di provenienza». Nessuno «sradicamento», precisa, e anzi sottolinea che «non siamo movimenti che fluttuano, o che navigano nel web». La Margherita è chiamata a dar vita a una democrazia «che abbia radici col proprio passato», deve «costruire ponti tra noi e il passato», ma, aggiunge, anche e soprattutto, «tra noi e il futuro e tra noi e i contemporanei». E per far questo, sottolinea Cacciari, bisogna dire in modo chiaro «cosa siamo noi, dobbiamo saper dire cosa significano per noi le parole democrazia e libertà, che sono parole sulla bocca di tutti, anche del Cavaliere, per il quale democrazia significa prendere più voti e poi stabilire una dittatura della maggioranza». «La nostra democrazia - prosegue - deve essere pluralismo delle istituzioni, nelle quali entrano a pieno titolo anche le associazioni dei liberi cittadini». La Margherita, dice l'ex sindaco di Venezia tra gli applausi che gli tributano non solo i tanti amministratori locali e rappresentanti di associazioni e movimenti presenti in sala, deve diventare «la casa» dei circoli, del volontariato, del terzo settore, deve diventare «l'interlocutore politico di quello straordinario movimento di associazioni che devono contare di più qui dentro e - dice alzando il tono della voce e rivolgendosi verso il tavolo

# Cacciari: proviamo con Prodi e Cofferati

Oggi si chiude il congresso della Margherita. Iervolino: un partito nuovo, non una rinuncia



Stefano Passigli

senatore ds

Federica Fantozzi

**ROMA** Una legge inutile e inefficace. Con sanzioni nulle, presupposti irrealizzabili e una nozione di conflitto di interessi talmente residuale da divenire inapplicabile. Queste, in sintesi, le critiche sollevate dal presidente dell'Authority garante della concorrenza Giuseppe Tesoro al ddl Frattini. Ne parla Stefano Passigli, presente in Commissione Affari Costituzionali del Senato mercoledì scorso, quando Tesoro è stato ascoltato su richiesta dell'opposizione.

**Come valuta il fatto che il governo si fidi dell'Antitrust al punto da affidarle i poteri in materia di conflitto di interessi, ma non ritenga opportuno né utile ascoltarne il parere?**

«Certo, è singolare che il presidente dell'Authority sia stato ascoltato su richiesta mia e di Franco Bassanini. Tanto più che si è presentato il giorno dopo la convocazione con parecchie osservazioni. È evidente che le aveva pronte e desiderava renderle note. E credo che la maggioranza se le aspettasse: infatti, di fronte a critiche inappuntabili nella forma ma devastanti nella sostanza, non c'è stata reazione».

**Quali sono stati i rilievi di Tesoro?**

«Ha premesso che il legislatore poteva intervenire a monte, non lo ha fatto e lui deve rispettarne la scelta. Ma ha aggiunto subito che colpire a valle, solo sugli atti, non copre certo tutte le ipotesi. È un'obiezione radicale: in tutti gli altri Paesi si è deciso di rimuovere le cause, e così prevedevano anche il progetto dei tre saggi e l'originario disegno Frattini».

**Ha detto anche che gli attuali poteri di intervento dell'Anti-**

**trust servono a risolvere problemi diversi dal conflitto d'interessi.**

«Esatto. Se ci si limita a traslarne l'impianto sic et simpliciter, la legge non funzionerà. Da lì il suo allarme: "il

Ha detto che il legislatore doveva colpire a monte e non lo ha fatto. A valle si colpisce in modo insufficiente

governo mi affida un incarico senza darmi poteri adeguati. Se così è, non fatevi illusioni».

**Sul piano tecnico, muove un'obiezione preliminare: l'Antitrust può agire quando un'azienda alteri le dinamiche concorrenziali del mercato con un'autonomia di comportamento. Presupposto che viene meno se una legge impone o consente tale comportamento. Cosa succede allora?**

«Se un'impresa è favorita non da sue scelte di condotta ma da un atto del governo, non può essere ritenuta responsabile né punita. Si limita a beneficiare di una norma. Tesoro ne sottolinea l'assenza di responsabilità. Né tantomeno lui ha titolo a sanziona-

re il governo: può solo avvertire il Parlamento. Io aggiungo: della cui maggioranza questo governo è espressione. Un *escamotage* con cui si torna al corto circuito fra soggetto controllante e controllato».

**Tesoro osserva che le condizioni richieste dal ddl per il verificarsi di un conflitto sono troppo ampie e imprecise. E che quando si richiede che l'atto «non riguardi la generalità o intere categorie di soggetti» si escludono proprio le leggi...**

«Erano critiche già avanzate dall'Ulivo. Così si colpiscono solo le leggi-fotografia, cioè con un solo destinatario: un ipotesi più che altro teorica. La nozione di conflitto diventa residuale. Anche le imprese radiotelevisive so-

lioni della manifestazione della Cgil la cui eco, non solo per le immagini che vengono trasmesse sui maxischermi, più volte si fa sentire nel salone del Palacassa. «Ci sarei andato anch'io a Roma, se non ci fosse stato il congresso», dice sottolineando come «il governo è partito chiaramente con una mossa provocatoria per sfondare il sindacato». Poi va oltre, e rispondendo a chi gli chiede un giudizio sul futuro dell'Ulivo, fa il nome proprio del leader della Cgil: «Volete sapere come si vincono le prossime elezioni? Con Prodi e Cofferati».

Sul palco, intanto, si susseguono gli interventi. Le parole del filosofo veneziano vengono più volte citate. La «giusta provocazione di Cacciari» viene ripresa da Enrico Letta, che invita a «guardare avanti», ma che ci tiene anche a ricordare che «la Margherita oggi nasce anche e soprattutto perché c'è stato il grande sforzo del nostro gruppo dirigente e di Rutelli, senza il quale non sarebbe nata». Letta passa poi a

una dura condanna del governo. Perché «non c'è un regime, ma la dialettica democratica è in sofferenza» a causa di «chi ha confuso la conquista del governo con la conquista dello Stato». Critica l'intervento pronunciato la sera prima in televisione dal premier. «Uno spot elettorale», lo definisce, «usando così il proprio giudizio a quelli di Rosa Russo Iervolino («un messaggio terrificante») e di Tiziano Treu, secondo il quale Berlusconi ha avuto l'impudenza di strumentalizzare un morto, appropriandosi a fini propagandistici di una persona che non ha saputo difendere quando era vivo». Anche l'ex ministro del Lavoro e l'attuale sindaco di Napoli si soffermano su quale dovrà essere il futuro della Margherita. «Ci dovremo impegnare nella ricerca di proposte nuove», afferma Treu, che poi aggiunge: «La Margherita dovrà essere un luogo di confronto continuo, e anche i dipartimenti non dovranno essere delle stanze chiuse». Apertura, quindi. E apertura invoca anche Rosa

Russo Iervolino, che ha conteso a Cacciari il primato dell'intervento più apprezzato. «Vivo la nascita della Margherita non come una rinuncia, ma come una vittoria, un arricchimento», dice. A patto che, però, continua, si sia «acciacchi di incrociare i sogni e i bisogni dei cittadini», non si sia «autoreferenziali». A patto che, conclude, si dia vita «a una politica fresca, pulita, legata concretamente ai problemi della gente e che miri a far crescere una nuova classe dirigente».

Ha invece suscitato qualche scompiglio in sala l'intervento di Ciriaco De Mita. Innervosisce gran parte dei delegati e i membri della presidenza prendendosi molto più tempo di quanto non gli sia concesso. Poi attacca i politici che hanno partecipato ai girotondi che sono, dice l'ex presidente del Consiglio, «domande di partecipazione ma non possono essere un rito: un politico - afferma quando già parte della platea applaude e parte fischia sonoramente - non fa il girotondo, ne tiene conto».

L'audizione al Senato, passata sotto silenzio, ha sottolineato l'inadeguatezza delle legge del Polo

## «Sul conflitto di interessi anche Tesoro ha detto: non potrò fare nulla»

### Girotondo a Berlino per la cultura italiana

**BERLINO** Un centinaio di persone, in massima parte membri della comunità italiana di Berlino, hanno organizzato ieri un «girotondo delle libertà» davanti all'Istituto italiano di cultura della capitale tedesca per protestare contro la politica culturale del governo Berlusconi. «Per la libertà di opinioni - Contro una cultura censurata» c'era scritto su un grande striscione mostrato dai manifestanti.

«La politica culturale di Berlusconi è inaccettabile. Il governo intende impedire la pluralità d'informazione offerta finora dall'Istituto di cultura con film, letture, mostre o corsi di lingua», ha detto Laura Garavini,

rappresentante del coordinamento dell'Ulivo a Berlino che ha organizzato la manifestazione di protesta. Secondo la Garavini, il ministero degli Esteri avrebbe impartito direttive per le quali le offerte culturali da proporre devono coincidere con la linea del governo Berlusconi-Bossi-Fini. «Dopo gli attacchi alla giustizia e al sistema dell'informazione, parallelamente ai piani di abolizione dell'articolo 18, ora la politica di Berlusconi punta a eliminare la libertà della cultura in Europa», ha aggiunto la Garavini. All'Istituto di cultura di Berlino, come anche a quelli di Londra e Bruxelles, «viene rinfacciato di aver promosso attacchi al governo».

In particolare ha ricordato la Garavini, «il governo Berlusconi accusa il direttore dell'Istituto di Berlino Ugo Perone di avere sostenuto la proiezione di un documentario sul vertice del G8 di Genova». Perone da parte sua si è tuttavia dissociato dalla manifestazione odierna a Berlino. «Non c'è bisogno di alcuna difesa nei miei confronti. Vi è un tentativo di usarli in qualche modo e io non ho intenzione di essere usato».

**tà delle sanzioni e chiede al governo di definire meglio i «rimedi attivabili» dall'Authority. Quali?**

«Uno potrebbe essere la revoca di concessioni pubbliche. Ma in generale,

Il presidente dell'Antitrust ha sostanzialmente detto che la legge non contiene strumenti efficaci

Tesoro chiede poteri di intervento più ampi. C'è però un altro fattore da cambiare: il potere di nomina dei componenti dell'Authority. Oggi spetta ai presidenti delle Camere, ma è un meccanismo che si basa sul presupposto che uno appartenga alla maggioranza e uno all'opposizione. Dal '94 - quando Berlusconi ne ha scelti due dello stesso «colore» - le garanzie offerte da questo sistema sono venute meno».

**Un'altra critica mossa dall'Antitrust è la creazione nel ddl di una «nozione eccentrica» di abuso di posizione dominante. Come?**

«Tesoro fa capire che, in fondo, il suo mestiere è un altro. Non necessariamente l'azienda che è in conflitto di interessi è anche in posizione dominante sul suo mercato. Le due cose non coincidono. E lui premette: non sono attrezzato per il compito che mi affidate. Ecco il suo messaggio: così è una legge inutile. Lo ha formulato a chiarissime lettere: non fatevi illusioni sull'efficacia. Per questo, invito di nuovo il Quirinale a guardare a fondo la legge per rinviarla alle Camere».

**Domanda Tesoro: «Come si fa a valutare l'incidenza dell'atto sull'assetto patrimoniale in presenza di poteri di ingegneria giuridico-finanziaria che fanno perdere le tracce dell'assetto proprietario?». Può essere il caso di Mediaset?**

«Un'azienda può - tramite "scatole cinesi" e altri strumenti - essere controllata anche con una piccola partecipazione, del 5 o del 10%. Allora la sanzione ricadrebbe in gran parte sui soci di minoranza. Invece, sembra voler dire Tesoro, va colpito il vero proprietario. Perché penalizzare i piccoli azionisti di Mediaset?»

**Tesoro lamenta l'inutilizzabilità**